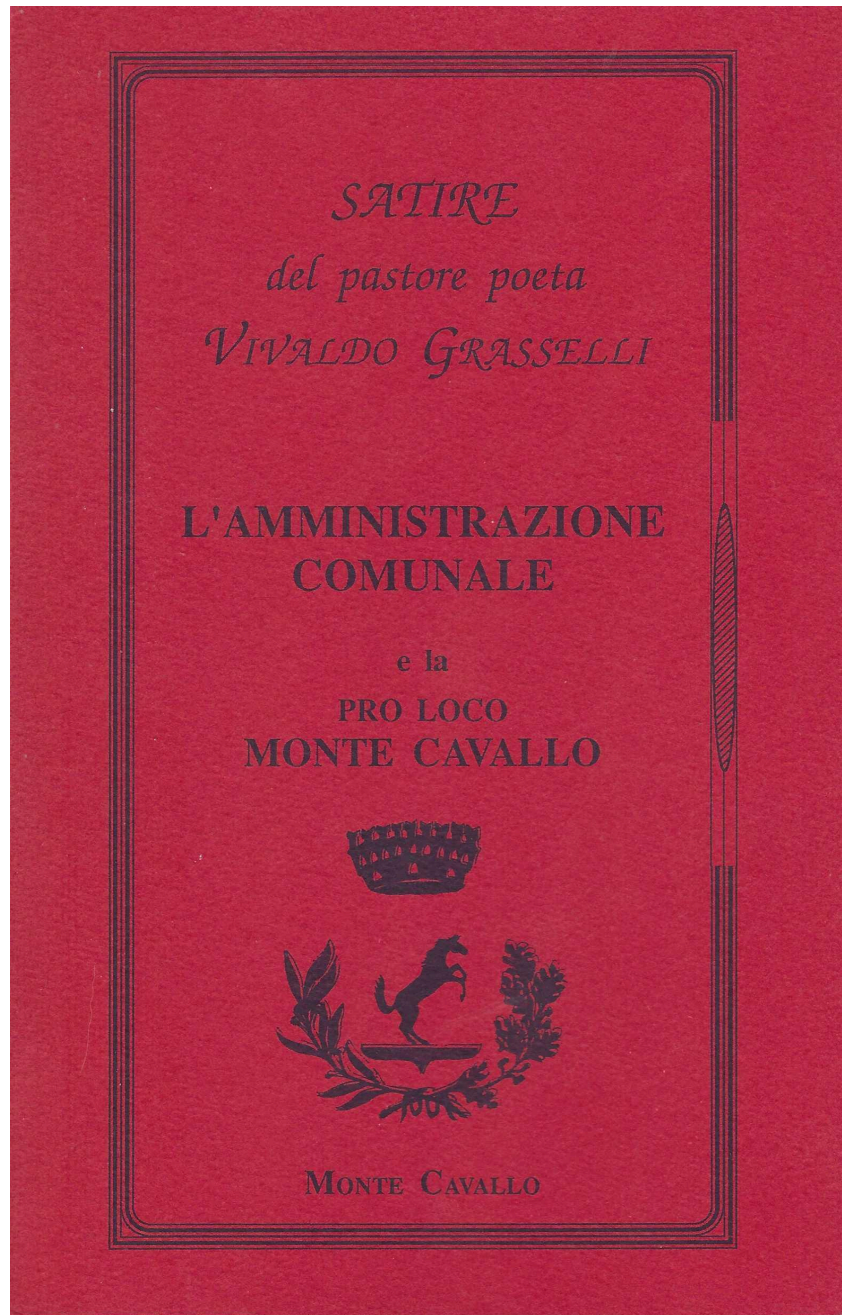


Un poeta a Monte Cavallo

 storieeracconti.it/2026/02/un-poeta-a-monte-cavallo



Chi era Vivaldo Grasselli

Nell'inverno 1978-79 il maestro Fernando Mattioni spedì una lettera a Vivaldo Grasselli, suo cugino paterno, chiedendogli di mandargli alcune sue poesie. Vivaldo gli rispose il 24 febbraio 1979 da Tuscania (VT) dov'era emigrato. Nella grossa busta inserì alcune sue poesie ... curiosamente anche la risposta era in rima!

Vivaldo Grasselli era nato a Pantaneto di Monte Cavallo (MC) il 28 febbraio 1909, si affezionò presto alle rime; il padre Desiderio era un agricoltore.

Da soldato aveva partecipato alla campagna d'Albania (aprile 1939), poi era tornato a casa, dove lavorava come pastore, boscaiolo e agricoltore, ma i terreni di quelle zone preappenniniche avevano una bassa resa.

Durante l'occupazione tedesca, domenica 30 aprile 1944, mentre era a tagliare la legna in un macchia vicina alla sua casa, fu ferito. Cos'era successo?

Dei soldati tedeschi che si trovavano a Valle San Benedetto, avendo notato dei movimenti sul bosco, e sospettando fossero partigiani, spararono delle raffiche di mitragliatrice in quella direzione. Un colpo lo passò a parte a parte sul fianco, senza ledere organi vitali e delle schegge lo colpirono ad una spalla e soprattutto alle gambe. Essendo i tedeschi ancora in giro, Vivaldo fu soccorso e curato a casa per quaranta giorni, solo in seguito fu ricoverato all'ospedale di Camerino. Si riprese abbastanza bene, ma alcune piccole schegge gli rimasero nel corpo.

Il nostro poeta, con la moglie Oliva (detta Livetta), emigrò a malincuore nella Maremma laziale intorno al 1976. Vivaldo, uomo generoso e interessato alla vita, ebbe tre figli: Benito, Tullia e Venanzio; nella poesia "La mia cagnola "Furia"" si rammarica di non avere nipoti. Scomparve il 3 gennaio 1982, poco più di un lustro dopo aver lasciato i suoi amati monti Sibillini.

Il libricino di 43 pagine "Satire del pastore poeta Vivaldo Grasselli" fatto stampare, nel 1998, dal municipio di Monte Cavallo e dalla Pro Loco, contiene nove suoi brani.

Per l'individuazione della fontana posta in foto dietro a Vivaldo, ringrazio per la sua disponibilità la signorina Alessia Delle Monache, impiegata dell'ufficio turistico di Tuscania.

Questo è il 671 esimo scritto in questo sito Internet.

Eno Santecchia

Febbraio 2026



Vivaldo Grasselli, dietro la storica fontana di Poggio Fiorentino (XVII secolo) in piazza Bastianini a Toscana. Dal volumetto con la copertina rossa.

Ecco qui sotto la sua poesia **inedita** di cui sopra si è accennato.

I ricordi della vita passata nel paesello ed altrove

1

Nacqui tra i monti di Monte Cavallo
proprio vicino all'antico castello
in groppa all'uno, e all'altro vallo
dove vegeta il carpino, e l'ornello
volente oppure no: dovetti farlo;
esercitai il mestiere del pastorello

che pascolando capre, con capretti
incominciai a rimar molti versetti.

2

Insieme con le pecore, e l'agnelle
tra boschi e colli, tra quelli sentieri
e stando insieme alle belle monelle
d'amore coltivai i primi pensieri
e, sassi e terre coltivando quelle
che i nostri genitori n'andava fieri,
che vive di null'altro non si puole
ma possedere qualche cosa al sole.

3

In seguito m'andai per la Maremma
con grande dispiacere della mia mamma
il padre quel mestiere ai figli insegna
sembrava proprio a noi giunta la manna.
Sembra che il tuo padrone tutto s'impegna
pero ognuno di noi presto s'inganna,
nel vedersi ridotti in tale stato
ci faceva pentir d'essere nato.

4

L'estate la mia terra ho coltivato
dove che ricavai solo appetito
ma ero proprio a questa affezionato
e mai di questo mi sono pentito

patate con cipolle ebbi mangiato
e mai un lamento, una lagnanza, un grido
oggi mi sento lo stomaco pieno
di gocce di pasticche, e di veleno.

5

Quando maturo il grano era d'estate
me lo mietevo con la mia serrecchia
con belle giovanette, o maritate
a patocco cantavo a recchia, a recchia,
si era allegri e con grosse risate
assai felici in quella scatapecchia,
solo che nel trebbiare erano pene
se ti rendeva un tre ti andava bene.

6

Tremendi guardaboschi e, guardiani
ce l'han fatti pagar tanti quattrini.
Tanti di questi proprio erano cani
cani arrabbiati, di quelli mastini
addosso alle nostre capre, in quei tempi lontani
più, più, dei lupi erano felini
i nostri governanti, gran carogne,
ce li mandava per crearci rogne.

7

Evviva evviva la gente montana
e soprattutto del camerinese

civile, affezionata, e molto sana
di ogni casolar, di ogni paese.
Evviva il vento, con la tramontana
che ai panifici, e sani ci rese,
evviva i boschi, e le belle sorgenti
che sempre rischiara le nostre monti.

8

Evviva la gioventù, evviva l'amori!
L'amore che si fa sulla montagna
a far l'amore lassù c'è altri sapori
più forza, più vigor, che vi accompagna,
perciò vi prego di non fare errori
di abbandonare la vostra campagna
questa è la verità, non c'è che dire
andar nella città: si va a marcire.

9

Ricordo cima a corno, con forza
dove il terreno s'incurva, e s'inarca
respira potrai l'aria, a larga bocca
dove si scopre l'Umbria, con la Marca.
Ma se per caso un temporale scocca
quelle montagne sembra che si spacca
se ben presto non ne scappi via
causa la nebbia, non ritrovi la via.

10

Impresso mi è rimasto il monte Corno
con la sua bella fonte dei Marani
sempre ricorderò l'ultimo giorno
ci abbeverai le pecore, ed i cani
più in quelli luoghi non farò ritorno
ma vivere dovrò in luoghi malsani
me ne starò quaggiù, senza sgomento,
a respirare polvere e cemento.

11

A respirare tubi di scappamento
ti senti vomitare di tanto, in tanto
ti senti proprio qui al cento per cento
con quel che bevi, e quel che stai mangiando,
nel camminare devi stare attento
perché altrimenti non vivrai più tanto
con questa gioventù, tutta drogata,
schacciato ne sarai in mezzo alla strada.

12

Voi che siete lassù statevi attenti.
Mi riferisco a coppie innamorate,
e non vi fate trasportare dai venti
su: vi volete bene, e su: restate
dove che siete nati, anche tra stenti,
fatevi il vostro nido. e su: restate
la gente di lassù, dove che è nata,

non venga qui a crepare, d'aria inquinata.

13

Per voi sarebbe una pessima strada
venire ad arricchir le farmacie
venire a bere l'acqua imbottigliata
con tutte le schifezze, e zozzerie,
sol per veder la persona ingrassata
grasso malsano da macellerie,
non gioveranno i dottori evoluti
che te ne andrai: all'alberi pizzuti.

14

Godetevi lassù l'aria più pura
bevetevi lassù l'acqua più sana
come che la creò madre natura
quella che sgorga giù dalla fontana,
godetevi lassù qualche frescura
che vi rià vigore, e vi risana
qui non venite in cerca di progresso
che è proprio quello che ci ammazza spesso.

15

Qui tralascio, e le mie rime chiudo,
perdono degli errori a tutti chiedo,
son tanti gli anni, e con gli acciacchi avuti.
Ormai al tramonto il mio astro vedo,
far meglio di così, non ho potuto

me sono persuaso, e mi ricredo
se in questi giorni mi sforzai la mente
per far contento a te Caro Parente.

Vivaldo Grasselli

Tuscania 24 febbraio 1979.

Falcetta.

Commento

Ho letto la poesia di Vivaldo Grasselli; l'ho trovata interessante soprattutto dal punto di vista sociologico. Le poesie dei pastori sono semplici ma ricche di valori umani. Vivaldo Grasselli mi ha ricordato i poeti che, in assenza di cultura, sono stati capaci di esprimere i propri sentimenti. Ho sempre creduto che per bene poetare non sia fondamentale avere grossa cultura, ma la capacità di esternare la propria sensibilità.

P. T.



Panorama gent. conc. Comune di Montecavallo.



Chiesa di San Niccolò gent. conc. Comune di Monte Cavallo.